

Rassegna Stampa

17.02.09

Sommario

- Pag. 2 . TRIBUNALI. Giustizia alternativa triplicata (IL SOLE 24 ORE – 10.02.09)
- Pag. 3. PROFESSIONE. R Baby avvocati in rivolta “No alla riforma post laurea” (LA REPUBBLICA – 10.02.09)
- Pag. 4. CASO ENGLARO. La legge è più vicina, ma non sarà bipartisan (IL MESSAGGERO– 11.02.09)
- Pag. 5. GIUSTIZIA. Intercettazioni estese contro mafia e terrorismo (IL SOLE 24 ORE – 11.02.09)
- Pag. 6. MAGISTRATI. Due relazioni l'anno per 5 mila euro al mese (IL TEMPO – 12.02.09)
- Pag. 7. RIFORMA. Csm all'attacco: testo pericoloso e irrazionale (IL CORRIERE DELLA SERA – 12.02.09)
- Pag. 8. GIUSTIZIA. «Un arretrato drammatico» (IL SOLE 24 ORE - 12.02.09).
- Pag. 8. GIUSTIZIA. Serve una legge statale per la responsabilità amministrativa-contabile (MP – 13.02.09)
- Pag. 10/11. INTERCETTAZIONI. I Boss si parlano su Skype, intercettarli è impossibile (La Repubblica on line - 14.02.09)
- Pag. 12. PROFESSIONE FORENSE. I GIOVANI AVVOCATI. «Opportunità con compensi troppo bassi».(IL SOLE 24 ORE - 14.02.09)
- Pag. 13/14. PROFESSIONE FORENSE. L'iniziativa pilota è voluta dall'Ordine di Milano e dalla Bpm. Giuggioli: la crisi impone aiuti. Prestito d'onore per gli avvocati (IO – 16.02.09)
- Pag. 15/16 GIUSTIZIA. La riforma della giustizia civile ed il mito del rito (Diritto e Giustizia – 17.02.09)
- Pag. 16. Adempimenti del mese di febbraio dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 17. Eventi delle Sezioni del mese di febbraio

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



La gestione delle controversie. Cresce il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato amministrativo

Giustizia alternativa triplicata

Dati in crescita ma le liti chiuse sono appena sopra quota 50 mila

MILANO. Cresce il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato amministrato. In tre anni, dal 2005 al 2007, il numero di procedure è più che triplicato, passando da 16 mila a 50 mila. Numeri, ancora troppo esigui se confrontati ai 5,4 milioni di cause pendenti, per reputare le ADR (Alternative dispute resolution) un'efficace forma di giustizia alternativa. E, tuttavia, un segnale incoraggiante per chi voglia investire su questi strumenti. A essere in buona salute, in realtà, è soprattutto la conciliazione che rappresenta il 98% di tutte le domande di giustizia alternativa. In particolare, poi, in costante aumento sono le procedure gestite dai Corecom, i comitati regionali competenti in materia di telecomunicazioni con 33mila domande, e dalle Camere di commercio che dal 2005 al 2007 sono passate da 6 mila a 14 mila istanze. Sono questi, in sintesi, i risultati del «Secondo rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia» curato dall'Isdaci (Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale), con la partecipazione di Unioncamere, Camera di commercio e Camera arbitrale di Milano, presentato ieri mattina nel capoluogo lombardo. La ricognizione rivela come in Italia operino nel settore delle ADR 250 strutture: quattro centri di riassegnazione dei nomi a dominio, 86 camere arbitrali (69 all'interno delle Cdc e 17 create soprattutto presso gli ordini professionali e in forte ridimensionamento) e 160 centri di conciliazione (104 Cdc, 16 Corecom, 28 centri di conciliazione amministrata al di fuori delle Cdc e centri di conciliazione paritetica). Il rapporto sottolinea, inoltre, come proprio le statistiche sulla conciliazione paritetica — servizio attivato presso le aziende e disciplinato da protocolli sottoscritti con le associazioni di consumatori — siano sottostimate, in considerazione del fatto che molti importanti centri (aperti, per esempio, in ambito bancario) non hanno aderito alla ricerca. Il maggior numero di domande di conciliazione riguarda liti sorte tra imprese e consumatori, avviate generalmente su iniziativa dei secondi. La durata media dei procedimenti si è attestata sui 70 giorni per le conciliazioni e sui 138 giorni per gli arbitrati amministrati. Per quanto concerne il valore delle controversie, si riscontrano differenze sensibili: le conciliazioni hanno mediamente per oggetto liti con un valore di 17.555 euro; le conciliazioni presso i Corecom non vanno oltre i 340 euro; per gli arbitrati si sale a 132.300 euro; e addirittura i procedimenti presso la Camera dei lavori pubblici e la Camera arbitrale di Milano hanno un valore medio superiore ai tre milioni di euro.

Un vantaggio competitivo delle conciliazioni è costituito dai costi: quasi tutte le tipologie, nel 2007, sono risultate gratuite. Mentre arbitrato e riassegnazione dei nomi a dominio sono praticati in base a prezzi più contenuti di quelli previsti dalle tariffe per gli arbitrati ad hoc che si svolgono negli studi professionali. Marco Bellinazzo

Parte dalla Sapienza la protesta dei praticanti contro il ministero**Baby avvocati in rivolta****“No alla riforma post laurea”**

Banchetti, spazi informativi e volantini contro la riforma dell'ordinamento forense preannunciata dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano: da oggi gli studenti di Giurisprudenza della Sapienza danno il via alla mobilitazione che coinvolgerà anche Roma Tre e Tor Vergata. «Chiediamo un confronto tra le istituzioni pubbliche e i rappresentanti degli studenti di giurisprudenza, gli avvocati della capitale, quasi ventiduemila, e i praticanti, oltre cinquemila» tuona Julian Colabello, il giovane praticante laureato alla Sapienza animatore della protesta. «Dicono che siamo troppi — prosegue — ma la proposta di rilasciare l'abilitazione solo dopo aver frequentato scuole professionali post laurea parallele al praticantato, a numero chiuso e a pagamento, è assolutamente discriminatoria». E con gli altri studenti sottolineano la necessità di inserire un rappresentante dell'Ordine degli avvocati all'interno dei consigli delle facoltà di Giurisprudenza. «Ora è sufficiente un libero tirocinio senza alcuna spesa, presso un qualunque studio — precisa Sara De Marco, laureanda alla Sapienza — dopo la riforma, invece, per accedere al numero chiuso si dovrà sostenere una prova e, per avere il certificato conclusivo, un altro esame finale, che però non è ancora quello per diventare avvocato, che invece dovrà essere sostenuto in seguito». Le fanno eco i suoi colleghi che, su Facebook, gestiscono gruppi di discussione e adesione per un incontro-dibattito previsto a marzo, con docenti ed esponenti politici: «Saremo in tanti a protestare, hanno già confermato la loro presenza Guido Alpa, presidente consiglio nazionale forense e Carlo Angelici, preside di Giurisprudenza». Gli argomenti all'ordine del giorno saranno molti, come le proposte in Senato secondo la proposta Alfano, per iscriversi al registro dei praticanti bisognerà avere meno di 40 anni di età, ora non esiste limite. Dopo tre bocciature si è fuori del tutto. E per sostenere l'esame di Stato, non si potrà avere più di 50 anni (e non più di tre bocciature): adesso non c'è alcun limite. «L'unica riforma davvero utile? Obbligare gli ultrasessantacinquenni al prepensionamento sostiene il presidente dell'unione giovani avvocati, Gaetano Romano — si libererebbe gran parte del contenzioso processuale a favore dei giovani. Queste proposte, invece, provocheranno solo maggiori spese e incombenze professionali e quindi un aumento delle tariffe per chi avrà bisogno di una consulenza legale». Luana Silighini



IL TESTAMENTO BIOLOGICO

La legge è più vicina, ma non sarà bipartisan

Idratazione e alimentazione indisponibili, la trincea del governo. Obiettivo: dividere i democratici

ROMA - «Penso che ora la legge sul testamento biologico si farà» pronosticava ieri il ministro Maurizio Sacconi, dopo l'approvazione in Senato della mozione Pdl-Lega-Udc. Ma con ogni probabilità non sarà un'intesa bipartisan. La mozione del Pd ieri è stata bocciata dalla maggioranza. E la distanza irriducibile tra i due documenti riguarda proprio l'alimentazione e l'idratazione dei pazienti che non possono provvedere a se stessi. Secondo Pdl, Lega e centristi, nessuna disposizione contenuta in una Dat (dichiarazione anticipata di trattamento sanitario) potrà mai attenuare l'obbligo assoluto dei medici di assicurare quel «sostegno vitale». In altre parole: con il testamento biologico si può rinunciare ad una terapia futura ma alimentazione e idratazione non sono terapie, quindi i pazienti in stato vegetativo non possono esserne privati qualunque fosse la loro precedente volontà. Nella sua mozione invece il Pd ha ribadito che, sia pure «in casi eccezionali», anche la sospensione di alimentazione e idratazione può essere oggetto di una Dat. È il punto dirimente della legge. A dire il vero già evidente prima delle polemiche su Eluana. E la dinamica parlamentare di ieri ha confermato che, per il governo il confronto con il Pd ha limiti definiti: «L'obbligatorietà di idratazione e alimentazione sarà una linea invalicabile». Del resto, Pdl e Lega registrano sul punto non solo il consenso pieno dell'Udc ma anche la convergenza di parte dei cattolici del Pd. Un risultato politico non disprezzabile. Mentre invece, se la maggioranza si muovesse davvero alla ricerca di una sintesi con la pro posta Pd, rischierebbe divisioni al suo interno e incrinature nel rapporto ora solidissimo con la Chiesa. Il Pd, per parte sua, viene già da un faticoso lavoro di sintesi interna. Le posizioni di partenza tra i laici e i cattolici erano distanti. Ieri per la prima volta il documento unitario ha ottenuto il voto di tutti i senatori democristiani (tranne tre teodem). La mozione Pd era molto articolata. Conteneva il potenziamento delle cure palliative, l'obbligo della forma scritta per la Dat, il diritto all'obiezione di coscienza dei medici, l'esplicito divieto di qualunque forma di eutanasia. Molti di questi punti saranno sicuramente recepiti nel testo di maggioranza. Resterà ora invece l'alimentazione e l'idratazione. Ignazio Marino - che insieme a Daniele Bosone e Francesco Sanna è il costruttore della sintesi interna al Pd - contesta al testo-base di Raffaele Calabrò (Pdl) da poco presentato in commissione altre due punti: gli eccessivi formalismi della Dat (Calabrò prevede la firma davanti al notaio) e soprattutto il potere del medico di disattendere le disposizioni del testamento. Su questi temi però le posizioni in Parlamento si possono ancora avvicinare. Calabrò assicura disponibilità. Anche se ribadisce che la Dat non può disporre un vincolo assoluto: «Cosa accade se si scopre una nuova terapia dopo il testamento biologico? Le scelte devono sempre coinvolgere sia il medico che il fiduciario del malato». Nel ruolo di marcia del Pdl la commissione Sanità del Senato dovrebbe votare il testo Calabrò entro fine mese. Poi a marzo approderà in aula. L'intenzione del governo è varare la legge sul testamento biologico prima dell'estate. Claudio Sardo

Dal Parlamento. In vista nuove modifiche al testo**Intercettazioni estese contro mafia e terrorismo**

Più spazio alle intercettazioni ambientali contro mafia e terrorismo. Secretazione totale per i dati raccolti in maniera illecita, compresi i tabulati. Divieto di diffondere il nome dei magistrati cui sono affidati procedimenti penali. Ampliamento delle prerogative della difesa. Alla Camera, in commissione Giustizia, è proseguito ieri l'esame del disegno di legge sulla riforma della disciplina delle intercettazioni dopo, che la scorsa settimana era stato presentato il pacchetto di emendamenti del Governo. Che il provvedimento sia però ancora ben lontano dall'aver trovato una fisionomia precisa è provato dalle numerose proposte di correzione, avanzate anche dall'opposizione, che ieri hanno ricevuto l'assenso del sottosegretario alla Giustizia Antonio Caliendo. Proposte che cambiano aspetti non marginali del testo. E che vanno a incidere direttamente anche su materie appena ritoccate dagli emendamenti del Governo. E il caso delle intercettazioni ambientali, delle "cimici" collocate in luoghi, come il carcere, idonei a permettere di scoprire e scongiurare attività criminali. Un emendamento targato An, accolto dal rappresentante del ministero della Giustizia, ammette che le intercettazioni non devono essere necessariamente effettuate in luoghi dove si sta compiendo un reato. Ma solo se si sta indagando per delitti di mafia o terrorismo. Dalle fila di maggioranza e opposizione arrivano anche le modifiche per favorire gli avvocati difensori: i legali non potranno essere intercettati quando parleranno con i loro clienti, potranno invece prendere visione del contenuto integrale dell'intercettazione il cui estratto è inserito nelle ordinanze che dispongono delle misure anche non cautelari. Potranno ancora chiedere direttamente al fornitore, nel corso delle indagini preliminari, i dati relativi alle utenze intestate al proprio assistito. I dati relativi al traffico potranno poi essere acquisiti anche su istanza della difesa nella fase delle indagini preliminari. Sarà poi vietato pubblicare e diffondere il nome dei magistrati cui sono stati assegnati processi penali, mentre scatterà l'arresto 1mb a un anno per Pm o ufficiali di polizia giudiziaria in caso di «indebita cognizione di intercettazioni». Dall'opposizione è stata accolta una proposta Udc indirizzata a fissare un budget di spesa per le Procure, terminato il quale le operazioni non potranno più essere svolte; mentre dal Pd è arrivato l'emendamento che copre con il segreto i verbali, le registrazioni e i supporti relativi alle conversazioni custoditi nell'archivio, riservato previsto dall'articolo 269 del Codice di procedura penale. G.Ne.



L'attività In dodici mesi ogni togato fa solo 150 controlli**Due relazioni l'anno per 5 mila euro al mese****Tempi lunghi, una montagna di arretrati e ricorsi I magistrati contabili strapagati lavorano a rilento**

A gennaio scorso la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento la relazione di controllo sulla Finanziaria. Verrebbe da pensare che si tratta della recente Manovra economica. Niente affatto. La relazione della magistratura contabile si riferiva niente meno che alla Finanziaria del 2003, varata nel dicembre 2002, quella che predisponne, tra l'altro, il condono fiscale. Ora la Corte dei Conti rileva che quella sanatoria non è stata un gran guadagno per le casse pubbliche dal momento che l'incasso è stato inferiore del 20% rispetto alle previsioni. Un'analisi puntuale, non c'è che dire, peccato però che arriva dopo sei anni quando tutti i parametri di finanza pubblica sono cambiati. Serve ancora a qualcosa? Ecco, questo è il modo di funzionare della Corte dei Conti. Se poi andiamo a vedere che negli ultimi due anni ha ricevuto come trasferimenti dal bilancio dello Stato, circa 300 milioni di euro, una domanda sorge spontanea: cosa dà ai contribuenti a fronte di questo onere finanziario? Come mai, nonostante pesi sul bilancio pubblico per lo 0,5 per mille, la magistratura contabile può permettersi il lusso di esercitare le sue funzioni in modo così lento al punto che diventa quasi inutile? Certo confrontando i trasferimenti finanziari dal bilancio pubblico, emerge che nel 2008 la Corte dei Conti è stata trattata peggio degli altri Organi costituzionali.

Qualcuno quindi potrebbe obiettare che siccome riceve poco non può essere all'altezza dell'efficienza. Ma è un discorso che non regge. Vediamo perchè. La Corte dei Conti dispone di 480 magistrati (rispetto a una pianta organica di 611) di cui 200 destinati al settore del controllo (metà in sede centrale e metà nelle sezioni regionali) e 280 al settore giurisdizionale (di cui 50 in sede centrale e 230 nelle periferiche). Ora vediamo quanti fascicoli lavorano. I 50 magistrati addetti alla giurisdizione in sede centrale, cioè per i giudizi di appello, gestiscono ogni anno 1.700 fascicoli di responsabilità e 7.000 fascicoli di pensionistica, producendo 670 provvedimenti giurisdizionali di responsabilità e 1.500 di pensionistica. I fascicoli di responsabilità sono quelli relativi ai danni causati dai dipendenti pubblici all'amministrazione; quelli di pensionistica sono relativi ai ricorsi presentati ai decreti sul trattamento pensionistico degli ex dipendenti pubblici. Facendo il calcolo risulta che il carico medio di lavoro per i magistrati addetti alla giurisdizione è di 34 fascicoli di responsabilità gestiti ogni anno e di 140 di pensionistica. Questo vuol dire che ogni magistrato ha prodotto in un anno 13 sentenze di responsabilità e 30 di pensionistica. Nelle sedi periferiche risulta che si lavora un po' di più. I 230 magistrati gestiscono mediamente 3.000 fascicoli di responsabilità e 83.000 fascicoli di pensionistica, producendo 2.600 provvedimenti di responsabilità e 30.000 di pensionistica. Il che significa un carico medio pro capite di lavoro rispettivamente di 13 e di 360 fascicoli e una lavorazione di 11 e 130 fascicoli ciascuno l'anno. Ma veniamo all'attività di controllo. Questa è svolta nella sede centrale da 100 magistrati che verificano ogni anno 15.000 atti amministrativi (150 ciascuno) e 16.000 (160 ciascuno) decreti di pensione, producendo 150 deliberazioni (circa 1,5 ciascuno) che solo talvolta comportano istruttorie complesse da giustificare un lungo lasso di tempo. Nelle sedi periferiche ognuno dei 100 magistrati in funzione lavora mediamente ogni anno 150 atti amministrativi, 170 di pensione e produce 2 deliberazioni di controllo, 5 pareri e 30 pronunce sui bilanci degli enti locali. Per tutto questo carico di lavoro lo stipendio di un magistrato appena entrato si aggira sui 3.800 euro al mese. Dopo 4 anni sale a 4.300 poi dopo altri quattro anni a 5.000. I tempi lunghi creano un enorme arretrato e una valanga di ricorsi. In base alla legge Pinto se la fine del procedimento supera i tre anni l'interessato può far ricorso e ottenere l'indennità per ritardato giudizio. Quindi si crea anche un danno finanziario da tali ritardi. Laura Della Pasqua

Intercettazioni, Csm all'attacco: testo pericoloso e irrazionale**Bocciatura in commissione: indagini difficili per i reati più gravi****Per il Consiglio, il ritrovamento di un cadavere non basterà più per ascoltare le telefonate Oggi l'esame del plenum**

ROMA — «Pericoloso; irrazionale, problematico, distonico, incongruo, incoerente, eccentrico...». In altre parole, «non condivisibile». Con una motivazione molto articolata, il Consiglio superiore della magistratura riduce in coriandoli il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche che, di fatto, limiterà il ricorso a questo mezzo di ricerca della prova e allungherà il divieto di pubblicazione degli atti giudiziari (anche per riassunto) fino al termine delle indagini preliminari. La proposta di parere al Guardasigilli, già votata dalla VI commissione e in discussione oggi in plenum del Csm, arriva con tempismo rispetto al dibattito che ieri ha visto la commissione Giustizia della Camera riunirsi ancora in seduta notturna per votare gli emendamenti al ddl 1415. Lo schema previsto dal relatore, il togato di Unicost Fabio Roia, ha un suo epicentro laddove descrive le conseguenze sui processi di maggior allarme sociale innescati dalla nuova disciplina: «E' bene segnalare che una siffatta modifica potrebbe condurre ad impedire od ostacolare proprio questa attività di ricerca». Per esempio, argomenta l'ex pm Roia, «il ritrovamento di un cadavere e l'evidenza che si tratta di una persona uccisa non sarebbero più sufficienti per autorizzare le intercettazioni per avviare le indagini, essendo necessario anche aver individuato il possibile autore...» dopo aver raccolto, in altro modo, «gravi indizi di colpevolezza» a suo carico. Il Csm non lo scrive ma il concetto è largamente condiviso a Palazzo dei Marescialli: per spuntare le unghie a una decina di prn che hanno esagerato con le intercettazioni, magari puntando senza successo sui colletti bianchi, si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Infatti, vengono citati «i reati di criminalità comune (omicidi, violenze sessuali, rapine, truffe, estorsioni, corruzione, pedopornografia, sequestro di persona a scopo di pedofilia)» per i quali oggi le intercettazioni sono fondamentali.

Il Csm poi boccia la norma, che si presta a «pericolose. strumentalizzazioni», secondo la quale il pm indagato per violazione del segreto può essere rimosso dal capo dell'ufficio: «Così, attraverso denunce pretestuose, si consente» anche a «terzi estranei al procedimento di incidere sulla designazione del pm. Infine, il vaglio ex post del giudice collegiale: se il fatto è diversamente qualificato, cade il presupposto delle intercettazioni che si dissolvono come neve al sole. Così come gli eventuali provvedimenti di custodia cautelare derivanti dall'ascolto di quelle conversazioni. D. Mart.

Giustizia amministrativa. Il presidente de Consiglio di Stato all'inaugurazione dell'anno giudiziario**«Un arretrato drammatico»**

« Cresce l'arretrato davanti ai Tar e al Consiglio di Stato. E questo nonostante la produttività dei giudici amministrativi non abbia conosciuto, nel corso del 2008, cali e si sia anzi verificato un leggero aumento del contenzioso: sono stati, infatti, quasi 57 mila incorsi presentati in primo grado (342 in più che nel 2007) e oltre 136 mila quelli definiti (tra decisioni, decreti e ordinanze); in appello, all'arrivo di 10 mila nuove cause (814 più che nel 2007) si è risposto con 15 mila sentenze. Un trend che non è servito a continuare a scalfire, come accadeva da alcuni anni, il pesante arretrato che grava sulla giustizia amministrativa. E così a inizio d'anno ci si è ritrovati con 646 mila ricorsi pendenti davanti ai Tar (erano 618 mila al principio del 2008) e 32 mila fascicoli in attesa al Consiglio di Stato (erano 22 mila nel 2008). C'è da dire che il monitoraggio delle pendenze non può considerarsi puntualissimo, perché spesso si ha a che fare con fascicoli assai datati e — come si dirà anche più avanti — l'informatizzazione degli uffici è in itinere (quest'anno, per esempio, sono stati inseriti nel nuovo sistema informatico 60 mila vecchi fascicoli cartacei). L'esercizio sui numeri non cambia, però, la sostanza: si è di fronte a uno scenario «drammatico». Così lo ha definito Paolo Salvatore, presidente del Consiglio di Stato, inaugurando ieri l'anno giudiziario della giustizia amministrativa di fronte alle più alte cariche dello Stato. In primo luogo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, cui Salvatore ha fatto più volte riferimento nel corso della relazione. In particolare, si è richiamato il concetto di «bene comune», evocato in passato dal Capo dello Stato come — ha affermato Salvatore — «unico modo per vivere con coerenza i principi della nostra Carta costituzionale, Carta costituzionale che è viva e continua a vivere nelle coscienze e nei cuori del popolo italiano».

E proprio a Napolitano il presidente del Consiglio di Stato, ha rivolto l'appello per interventi legislativi in grado di dare una marcia in più alla giustizia amministrativa: il codice di settore (in questo senso il Governo ha presentato al Parlamento una delega) e l'esigenza di spingere sull'informatizzazione e sul processo telematico (interventi per i quali il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha affermato, a margine della cerimonia, di essersi già attivato). E' decisivo — ha spiegato Salvatore — eliminare quanto più possibile la circolazione di materiale cartaceo, che genera «ritardi e costi ormai insopportabili in termini di organizzazione e gestione delle attività di segreteria». una soluzione che non potrà non avere ricadute benefiche sulle «inquietanti cifre» che fotografano l'arretrato, che, come ha avuto modo di commentare il Guardasigilli Angelino Alfano alla conclusione della cerimonia, è «un handicap che condiziona e potrebbe condizionare in futuro l'attuazione delle nostre riforme». L'informatizzazione, per esempio, consentirà di avere precisa contezza del fenomeno, che per il momento viene solo stimato, e di delineare i contorni precisi di quel contenzioso fittizio, così vecchio che le parti non vi sono più interessate, se non per gli indennizzi previsti dalla legge Pinto sulla durata dei processi. Il fenomeno dell'arretrato è talmente preoccupante che, ha sottolineato Salvatore, «sono improcrastinabili interventi» per la sua progressiva eliminazione. Il macigno delle cause in attesa non ha, tuttavia, impedito alla giustizia amministrativa di imprimere un'accelerata ai processi, in particolare quelli che riguardano «settori economicamente vitali per il Paese». Gli operatori del mercato, infatti, riescono ad avere risposte definitive in meno di due anni, «qualche volta in pochi mesi». Sforzo apprezzato anche dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che ha deciso di chiudere l'attività di sorveglianza, avviata per monitorare la lunghezza dei processi, nei confronti di Tar e Consiglio di Stato. Per una sfida vinta, una che si apre: quella del federalismo. «Siamo in grado — ha affermato Salvatore — di rispondere adeguatamente a questa nuova evenienza e di reggere il peso del nuovo peculiare contenzioso che potrebbe derivare dalle nuove scelte politico-amministrative». Antonello Cherchi

Serve una legge statale per la responsabilità amministrativa-contabile**Lo ha chiesto il presidente del Cnf Guido Alpa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2009 della Corte dei conti**

È questo il suggerimento avanzato dal presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, durante il suo intervento in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte dei Conti, che si è tenuta ieri dinanzi al Capo dello Stato e alle più alte cariche istituzionali. "Appare problematica – ha detto Alpa - la qualificazione della responsabilità amministrativa-contabile, che oggi sembra costituire una figura di responsabilità a sé", rispetto a quella civile generale. "Appare utile affidare la disciplina di questo tipo di responsabilità alla legge dello Stato, piuttosto che non alle leggi regionali nella misura in cui sia coinvolta la materia dell'ordinamento civile che, per l'appunto ai sensi della Costituzione, è oggetto di esclusiva riserva statale". Nel suo intervento, Alpa si è quindi soffermato sugli aspetti problematici della giustizia contabile, a partire appunto dalla qualificazione della responsabilità amministrativa-contabile. Il presidente del Cnf ha anche dato conto del fatto che il Cnf sta monitorando l'attuazione della direttiva servizi e l'evoluzione della normativa sulla class action, la cui riforma allo stato è oggetto di un emendamento governativo e di un progetto di legge, sempre governativo, di contenuti assai diversi tra loro. L'eventuale estensione della class action all'ambito dei servizi pubblici, ha avvertito Alpa, presuppone la risoluzione delle questioni della cosiddetta "pregiudiziale amministrativa", che vede la Corte di Cassazione e Consiglio di Stato in contrasto tra loro, e della risarcibilità o meno (atteso l'attuale orientamento restrittivo della stessa Corte dei Conti) del danno che deriva da un atto amministrativo illegittimo conseguente all'applicazione di una disposizione di legge dal contenuto ambiguo. Quanto all'applicazione della legge Pinto (n.89/2001) che ha introdotto il rimedio risarcitorio dovuto alla violazione del principio del giusto processo, anch'essa oggetto di una annunciata riforma governativa, Alpa ha rilevato la singolarità di un sistema "che assorbe fondi, assegnati a coloro che sono ingiustamente danneggiati dal cattivo funzionamento della macchina della giustizia, fondi che potrebbero essere impiegati per far funzionare meglio la stessa macchina". Alpa ha espresso gratitudine per il lavoro svolto dai giudici contabili "per la dedizione che dispiegano nell'affermazione del principio di legalità e nella salvaguardia dei valori racchiusi nella Costituzione", gratitudine tributata "in questo difficile momento attraversato dalle istituzioni" anche al Capo dello Stato, "che di quei valori è il supremo garante".



**Criminali abbandonano il telefono per internet
comunicazioni blindate da un meccanismo legale invulnerabile****I boss si parlano su Skype
intercettarli è impossibile**

ROMA - "Di quei due chili ne parliamo poi, su Skype". Eccola qui la frase simbolo dell'ultima emergenza della giustizia italiana. È stata intercettata due mesi fa dagli uomini della Guardia di finanza di Milano. Al telefono un trafficante di cocaina invita il complice a continuare quella comunicazione usando il software che permette di parlare via Internet. Proprio come ormai da settimane stanno facendo mafiosi, trafficanti di armi e di droga, sfruttatori della prostituzione e piccoli criminali in tutto il paese. Perché le comunicazioni fatte tra due pc attraverso Skype non possono essere in alcun modo intercettate dalla polizia, blindate da uno dei software più misteriosi che ci siano sulla rete e da un meccanismo legale invulnerabile. Per capirsi: se Moggi l'avesse saputo, Calciopoli non ci sarebbe stata.

Proprietà della Skype Limited (gruppo eBay), questo programma utilizzato da 400 milioni di utenti nel mondo è uno dei principali ostacoli contro cui si stanno schiantando molte indagini penali, anche di primo piano. "Durante la comunicazione - spiega un tecnico che collabora assiduamente con la procura di Milano - Skype trasforma la voce di chi parla in tanti pacchetti di dati digitali che viaggiano in rete. I dati però vengono criptati in base a un algoritmo segretissimo inventato dai programmatori di Skype. Non solo. La procedura di autenticazione da parte degli utenti è invulnerabile, perché il software genera password monouso temporanee ogni volta che si avvia una comunicazione. Ciò rende impossibile agli investigatori ogni tentativo di intercettazione. Skype è riuscita a portare il proprio sistema di sicurezza a livelli militari, assolutamente lontani da quelli degli altri software creati per fare telefonate attraverso Internet, come Eutelia o Ehiweb".

Della conversazione nemmeno rimane traccia sui tabulati: le chiamate su Skype sono invisibili, non si può sapere né quando né dove vengono fatte.

Anni fa, appena intuito il pericolo per le indagini, la prima reazione degli inquirenti fu quella di tenere tutto sotto silenzio. "Per non avvertire la malavita di un'occasione storica senza precedenti". Ma nel giro di poco tempo, la malavita se ne è accorta, eccome. E adesso, mentre la politica snobba del tutto il problema concentrandosi solo sulle intercettazioni telefoniche di tipo tradizionale, si susseguono negli uffici della Direzione investigativa antimafia riunioni su riunioni per individuare una via di uscita.

Il primo tentativo è stato quello di chiedere la collaborazione di Skype. Ma l'azienda si rifugia dietro una solida motivazione giuridica: ha sede legale in Lussemburgo e quindi non è soggetta alla normativa italiana del Codice di Comunicazione quella, per capirsi, che "costringe", su ordine della magistratura, gli operatori a violare la segretezza delle comunicazioni tra due privati cittadini.

Interrogata direttamente sulla questione, Skype non dimostra in effetti particolare collaboratività. "In considerazione dei risvolti legali del tema e non possiamo rispondere alle vostre domande" scrive a Repubblica Gennaro Nastri, senior account manager dell'azienda, che poi chiude con la formula classica: "La società attualmente coopera con le forze di polizia e le autorità giudiziarie per quanto è legalmente e tecnicamente possibile".

Di questa collaborazione, nelle riunioni e nei continui scambi epistolari con gli inquirenti, non c'è però traccia. Tanto che più volte è stata percorsa la via della rogatoria internazionale. "Una strada impervia - spiega Stefano Aterno, docente di informatica forense e criminologia informatica all'università la Sapienza di Roma - capita spesso che Skype dica di non essere in grado o di non voler mettere a disposizione la tecnologia necessaria a decrittare le conversazioni. E il tutto si risolve in una grande perdita di tempo".

Gli investigatori stanno allora provando ad arginare il fenomeno in un altro modo: con le intercettazioni ambientali. Individuando cioè i terminali attraverso cui i criminali si scambieranno le informazioni e mettendo le microspie nelle attrezzature (cuffie, microfoni, tastiere). Un sistema rudimentale che di fatto sposta indietro lo stato dell'arte delle intercettazioni di alcuni decenni, quando per controllare un'utenza occorrevano alcuni giorni e attrezzature molto costose.

Il problema, però, è che non sempre è possibile individuare il pc attraverso cui i criminali si scambieranno le informazioni sensibili, anche perché si può accedere a Skype da un

aiga

Rassegna
Stampa

qualunque Internet Point e perché il software funziona anche sui telefonini di ultima generazione.

"E non è ancora stato considerato il più grande profilo di allarme - sorride l'avvocato Aterno - E cioè quello legato alla diffusione e alla duttilità della tecnologia Voip, su cui si basano le telefonate on line". Anche se qualcuno riuscisse a convincere Skype a collaborare con gli investigatori, nessuno può impedire ad altri di creare e diffondere sul web uno Skype 2.0. Un po' come è accaduto anni fa con i siti di peer to peer per lo scambio di musica tra utenti in rete.

di MARCO MENSURATI e FABIO TONACCI



«Opportunità con compensi troppo bassi»

«L'apertura da parte dell'Inps nei confronti del libero foro è sicuramente apprezzabile. Lo è almeno il compen50 (250 euro per ciascun incarico affidato, più Iva e Cap, ndr)». Il giudizio che **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati)**, dà della decisione dell'Inps di aprire la sua avvocatura a domiciliatari esterni è tra il positivo e il negativo.

Di positivo ci sono le opportunità che si apriranno per molti avvocati italiani: «Credo che saranno soprattutto i grandi studi, capaci di ammortizzare onorari non proprio elevati, a usufruire di questa opportunità. A meno che l'Inps non decida di rivolgersi, fin dall'inizio, a un target di giovani. In questo caso — spiega **Sileci** — i colleghi all'inizio della carriera avrebbero da una parte un'opportunità di lavoro, ma dall'altra non potrebbero far altro che accettare un compenso che considero inadeguato, se riferito a gente che ha passato molti anni sui libri, per di più determinato unilateralmente». E poi «lascia perplessi l'inserimento di un patto di non concorrenza in un rapporto di prestazione d'opera intellettuale». Tra i requisiti per gli esterni c'è, infatti, la non concorrenza nei confronti dell'Inps per due anni dalla cessazione del rapporto di collaborazione con l'Istituto. An.C.



L'iniziativa pilota è voluta dall'Ordine di Milano e dalla Bpm. Giuggioli: la crisi impone aiuti

Prestito d'onore per gli avvocati

Giovani avvocati crescono. Magari grazie a un «aiutino» economico. Si chiama «prestito d'onore», ed è il finanziamento a tasso agevolato pensato per i legali iscritti all'ordine di Milano. L'iniziativa, voluta dal presidente Paolo Giuggioli e sostenuta dalla collaborazione con la Banca Popolare di Milano, ha l'obiettivo di agevolare i giovani professionisti che stanno costruendo le basi per la loro carriera, ma anche per dare un aiuto concreto ai professionisti legali che vogliono implementare il loro giro d'affari. Si tratta di un credito chirografario, cioè di un prestito che non necessita di alcun tipo di garanzia reale, pegno o ipoteca. Essere avvocati regolarmente iscritti all'ordine di Milano è l'unica condizione per ottenere il credito. La procedura è semplice e veloce. Per prima cosa si deve compilare una lettera di presentazione che si può scaricare dal sito www.ordineavvocatimilano.it, ottenuta l'approvazione dell'ordine, ci si può presentare in banca per chiedere due diverse tipologie di finanziamento. La prima riguarda l'apertura o la ristrutturazione dell'attività professionale, con un tetto fino a 40 mila euro. La seconda è un prestito finalizzato a sostenere le spese relative alle esigenze personali e ha un tetto massimo di 30 mila euro. Entrambi sono a tasso agevolato e sono rimborsabili in un tempo limite di 10 anni con rate mensili. «E' un'iniziativa che ho voluto promuovere personalmente per offrire un aiuto concreto a tutti i giovani avvocati, e anche quelli meno giovani, che stanno muovendo i primi importantissimi passi nella professione o che, per esempio, stanno pensando di sostenere l'investimento necessario all'apertura, al rinnovo, all'ampliamento dello studio», spiega ad AvvocatiOggi il presidente Giuggioli, «l'idea mi è venuta perché anch'io, quando ero un giovane procuratore, ho avuto modo di vivere l'entusiasmo ma anche le difficoltà della start up. L'esperienza vissuta e gli ostacoli, spesso di natura finanziaria, che ho dovuto affrontare mi hanno convinto della necessità di dare uno strumento in più che premi la buona volontà, l'impegno e la serietà dei professionisti. Specialmente in un momento come questo, di profonda crisi economica, è necessario individuare soluzioni che possano agevolare durante questa delicata fase della vita professionale», dice il presidente dell'ordine lombardo. Che aggiunge: «per queste ragioni, dunque, in collaborazione con la Banca Popolare di Milano, abbiamo istituito il "Prestito d'onore" che consiste nella possibilità, per gli avvocati iscritti all'Ordine di Milano, di ottenere un finanziamento chirografario per l'attività professionale o un finanziamento per uso personale a condizioni particolarmente vantaggiose». Il presidente attualmente è impegnato su un altro progetto che ha come obiettivo quello di snellire i pagamenti delle parcelle. L'idea è di coinvolgere una finanziaria che anticipa i soldi delle spese legali dell'assistito il quale, in un secondo momento, salderà il conto. Al momento il progetto è ancora allo stadio embrionale, ma è uno dei tanti segnali per migliorare le condizioni di lavoro. A favore delle iniziative dell'ordine di Milano si schiera l'**Aiga, Associazione italiana giovani avvocati** guidata dall'avvocato **Giuseppe Sileci**. *«L'istituzione del prestito d'onore è un'ottima iniziativa e un segnale positivo per incentivare i giovani con ambizione e spirito imprenditoriale che si vogliono mettere in gioco. Questo è l'atteggiamento giusto, soprattutto nel periodo che stiamo attraversando, dove molti temono di osare. In realtà la migliore medicina è reagire».* Anche l'**Aiga**, associazione che riunisce oltre 10 mila avvocati under 45 anni, ha da poco lanciato un'iniziativa per agevolare i giovani professionisti. *«In collaborazione con Liguria Assicurazione abbiamo stipulato un accordo per fornire ai nostri associati uno sconto su una polizza per rc responsabilità professionale. Oltre a questo beneficio, molti altri prodotti assicurativi sono a disposizione con prezzi particolari. «Se vogliamo garantirci un futuro dobbiamo puntare sui giovani e tutelarli», spiega Sileci che con l'Associazione si sta battendo per una cassa forense che garantisca i diritti di tutti. «Dinanzi a questi scenari, ancora più iniqua appare quella norma statutaria che esclude dall'elettorato passivo, e dunque dalla governance dell'ente, tutti quegli avvocati (il 55% del totale) che, iscritti alla cassa da meno di dieci anni, subiranno gli effetti di una riforma che, avendo optato per il sistema retributivo, ha privilegiato un modello previdenziale iniquo ed ingiusto. Peraltro questa anomalia statutaria, già aspramente criticata dal ministro della giustizia, è stata stigmatizzata dagli onorevoli Nino Lo Presti e Pierluigi Mantini che*

aiga

Rassegna
Stampa

hanno auspicato una riforma della Cassa Forense più attenta alle giovani generazioni».
Lorenzo Morelli



La riforma della giustizia civile e il mito del rito**Di Rolando Dalla Riva (Vice Presidente AIGA)**

Non è dato sapere se questa sarà la volta buona; però i segnali che provengono dalle forze politiche sembrano orientati verso la disponibilità ad un confronto per verificare la possibilità di rendere il sistema della giustizia civile maggiormente efficiente e veloce.

La questione del funzionamento della giustizia civile in Italia, da argomento trattato da specialisti, diventa sempre più oggetto di riflessione da parte di molti settori della società civile. E' acquisita la consapevolezza che il sistema paese potrà superare l'attuale momento di congiuntura economica ed evitare in futuro di vedersi superato da economie emergenti, anche attraverso la soluzione del problema di un sistema giudiziario lento e scarsamente efficace.

Le ricadute dell'inefficienza della giustizia non sono percepibili solo dal cittadino che giocoforza vi ricorre, ma anche dalle categorie economiche, che percepiscono questo problema come un fattore di freno allo sviluppo economico dell'intero sistema produttivo.

Da troppi anni in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si sentono ripetere le solite cifre, le solite lamentele e le solite richieste, espresse però da un punto di vista che, per quanto sia autorevole, è inevitabilmente condizionato dal particolare angolo visuale da cui viene visto il problema, le cui ricette di soluzione si concentrano unicamente su maggiori risorse umane e strumentali.

Tuttavia il confronto internazionale ha messo in luce come il numero di giudici, la presenza sul territorio e la stessa entità della spesa pubblica per la giustizia in Italia siano sostanzialmente in linea con la media di molti altri paesi che hanno un sistema giudiziario omogeneo al nostro.

Che cosa manca dunque al nostro sistema giudiziario per renderlo confrontabile con quello degli altri paesi europei? Cosa è successo e come è stato possibile "perdere il treno" di una maggior efficienza della giustizia in Italia?

La risposta a queste domande non è più rinviabile, anche perché il confronto internazionale relativo all'efficienza della giustizia e alla durata dei processi umilia il nostro paese non solo nei confronti dei partner "naturali" europei, ma anche nei confronti di paesi che solo qualche anno fa consideravamo in via di sviluppo.

Numerosi sono gli studi sul fenomeno, ma alla fine tutti comunque mettono in luce come la soluzione del problema passi dall'abbandono dell'approccio tradizionale (dato dall'intervento normativo unicamente centrato sul rito processuale) per imboccare nuove strade che incidano soprattutto sugli aspetti organizzativi di un sistema giustizia che va inteso come servizio piuttosto che come funzione.

E qui viene il difficile.

Infatti la formazione culturale di tutti coloro che svolgono funzioni nel sistema giustizia (magistrati, avvocati, personale di cancelleria e degli uffici giudiziari), in omaggio ad una lunga tradizione giuridica, è orientata verso una solida preparazione teorica, con particolare cura nelle materie dogmatiche formali e processuali, mentre risultano assenti o poco approfonditi gli insegnamenti diretti allo studio dell'efficienza della norma giuridica e dell'organizzazione "economica" di un sistema giudiziario.

Tale impostazione influenza negativamente tutte le ricette proposte per il miglioramento del sistema giudiziario, che in genere si incentrano sulla modifica delle competenze o dei "poteri" dei soggetti coinvolti suscitando inevitabili polemiche, perché i diretti interessati hanno un alto senso del proprio ruolo e lo intendono in maniera piena ed indiscutibile, quasi che anche la minima modifica del proprio status portasse come conseguenza lo sgretolamento dei principi fondamentali di civiltà giuridica del nostro paese, e come se la giustizia non fosse un servizio da rendere ai cittadini ma l'espressione di una "funzione", il celebrarsi di un "rito" che serve (anche) per avvalorare la propria posizione di prestigio in quanto necessaria.

L'alternativa, allora, è costituita dagli interventi sul "rito" processuale, fondati o sulla mera modifica della competenza degli uffici giudiziari, con soluzioni ad apparente "costo zero", oppure sulla proliferazione dei riti processuali; il tutto ha comportato, il più delle volte, un irrigidimento per le parti dei termini dell'attività processuale, senza però accompagnare tale maggior rigore con adeguate norme di bilanciamento (e di verifica) dell'attività del giudice.

Il problema però non può stare nel rito in sé e per sé; i molti esempi di uffici giudiziari che lavorano con un buon livello di efficienza (tanto da essere più volte citati nelle pubblicazioni specializzate) sono lì a dimostrare come siano possibili efficienza e riduzione del tempo a legislazione invariata, visto che colà si applica il medesimo rito processuale di altri uffici con tempi non confrontabili.

E allora, da dove partire per riconsiderare il problema, con l'augurabile auspicio di non doversi cimentare tra qualche anno in una nuova riforma?

Probabilmente la condizione preliminare è che ogni soggetto del sistema giustizia accetti di mettersi in discussione, riflettendo se le prerogative storicamente acquisite dalla stratificazione della normativa siano ancora realmente necessarie, ed accettando soluzioni "moderne" per un processo civile che deve avere una velocità comparabile con quella della società.

In un moderno sistema giudiziario alla sacrosanta autonomia ed indipendenza della magistratura deve corrispondere la disponibilità ad obbiettive forme di valutazione dei risultati.

Una giusta responsabilizzazione dei giudici nella conduzione del processo deve accompagnarsi ad una maggiore cultura del risultato. Occorre la consapevolezza che un buon magistrato non è solamente colui che sa scrivere una monumentale ed erudita sentenza, ma anche colui che utilizzando in maniera intelligente gli strumenti processuali a disposizione, sa garantire una giusta durata ai processi di cui è responsabile.

Tale nuova prospettiva rende ineludibile una questione che dovrebbe essere fatta propria dalla migliore magistratura, ovverosia quella del riconoscimento di una componente della retribuzione del magistrato legata ai risultati obbiettivamente misurabili del proprio lavoro.

Sotto un diverso profilo la componente "togata" della giustizia dovrebbe dimostrarsi aperta a soluzioni organizzative degli uffici giudiziari svincolate da tradizioni ormai obsolete. La valorizzazione dell'organizzazione giudiziaria comporta la necessità che ai vertici siano poste persone con spiccata capacità organizzativa e gestionale e non solo giuridicamente formate, anche a costo di cercarle al di fuori dell'ordine giudiziario, liberando così i magistrati dalle occupazioni che meno hanno a che fare con l'esercizio della giurisdizione. Anche in questo caso la retribuzione accessoria dei dirigenti (e dei dipendenti) degli uffici giudiziari dovrebbe essere legata all'efficienza comparata dell'ufficio.

Naturalmente anche gli avvocati dovrebbero accettare una seria discussione sul loro ruolo nel processo, abbandonando nostalgie legate ad un ruolo tradizionale di "difensore formale", per accettare un ruolo di moderno difensore dei diritti che deve saper garantire il proprio cliente all'interno di un rito processuale "asciutto" che lasci poco spazio ad inutili formalismi ed orpelli a favore di una difesa che punti sulla preparazione specifica del professionista nella materia oggetto di discussione.

Ciò potrebbe provocare anche una seria selezione qualitativa all'interno della pletrica professione forense, in quanto gestire un processo potrà non essere facile come ora.

L'esame di coscienza dei protagonisti del sistema giustizia da solo però non è sufficiente; è anche indispensabile che la riforma attesa dai più non sia vista come l'opportunità per un "regolamento dei conti" tra le componenti del sistema giustizia, approfittando della posizione di vantaggio acquisita con il legislatore di turno, il quale a sua volta deve svolgere il suo ruolo con lungimiranza, evitando una legislazione "pendolare" e cercando un equilibrio strutturale e definitivo.

Se si realizzassero queste condizioni si sarebbe almeno creato il clima giusto per procedere ad un serio ripensamento del sistema della giustizia civile nel nostro paese.

Anche perché i tempi di reazione della società e del mondo sono cambiati. Quando è stato scritto il processo civile la sua velocità era corrispondente a quella di una società prevalentemente agricola, dove gli scambi importanti erano quelli immobiliari, ora occorre adeguare i ritmi del nuovo processo a quelli della società contemporanea. Non è pensabile ai giorni nostri che in qualche secondo e con qualche click su un computer si possa stipulare un contratto (anche internazionale), mentre poi per la decisione di una qualsiasi controversia si rendano necessari oltre 15 anni per un giudizio definitivo. In un mondo rapido e globalizzato anche il sistema giustizia deve adeguarsi, senza nulla cedere in punto di garanzia dei diritti e di accuratezza delle decisioni.

Agenda del Presidente

siamo nel mese di Febbraio 2009

Roma, 27 Febbraio 2009

GIUNTA AIGA

Roma, Palazzo Montecitorio, 26 Febbraio 2009

COMMISSIONE DI GARANZIA

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

Roma, ore 10:00, 21 Febbraio 2009

CONVOCAZIONE COMMISSIONE CONSULTIVA

Commissione consultiva per l'esame della bozza del testo di riforma della disciplina forense

Roma, ore 10:00, 20 Febbraio 2009

RIFORMA PROFESSIONE FORENSE

Commissione consultiva per l'esame della bozza del testo di riforma della disciplina forense

Biella, 20 Febbraio 2009

CONVEGNO

Rapporto Censis: Giustizia e Territorio, l'avvocatura italiana ripensa al sistema giustizia.

La situazione a Biella

Roma, Palazzo Giustiniani, ore 11:00, 18 Febbraio 2009

COMMISSIONE GIUSTIZIA

1° SALONE DELLA GIUSTIZIA



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2009

Foggia, 28 Febbraio 2009

FORMAZIONE

L'associazione per delinquere di tipo mafioso

Barcellona P.G., 27 Febbraio 2009

FORMAZIONE

I nuovi strumenti di gestione dell'insolvenza

Fabriano, 20 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Il decreto ingiuntivo europeo e le controversie di modesta entità

Saluzzo, 20 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Modifiche al Codice Penale, al Codice di Procedura Penale ed al Codice della Strada

Prato, 18 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Il danno non patrimoniale

Messina, 16 Febbraio 2009

FORMAZIONE

L'affidamento condiviso

Interpretazione e applicazione

